

tomi d'una insurrezione generale eransi dichiarati in tutti i paesi della Terraferma veneta. I contadini, ad istigazione dei nobili della Terraferma, rientravano in dovere riguardo ai Francesi, ma sedotti dalle nuove dottrine, apertamente si sollevavano contro il governo della repubblica. Il doge udiva fino in Venezia le grida della ribellione, tutelata dai Francesi. Nel 22 fiorile (11 maggio) il gran Consiglio abdicò l'autorità sua, e dichiarò sarebbe ristabilita nella repubblica di Venezia l'antica democrazia, come esisteva essa prima del 1296. Venezia nel 14 fiorile (13 maggio) riceveva una divisione francese, comandata dal generale Augereau; adottava le massime della novella libertà, ed imitava le forme di governo della repubblica francese. Bonaparte, risoluto con vituperevole disconoscenza di sacrificare Venezia alla politica del direttorio ed alla sua propria, non entrò in questa città. Egli si servì delle forze navali di questo popolo per sottomettere le isole da lui possedute nell'Adriatico, cioè: Corcira, Itaca, Citera e Corfù: quest'ultima per la sua fertilità e per la bellezza del suo porto davagli nuovi mezzi per compiere vasti progetti sul Mediterraneo.

Già da assai tempo la discordia regnava nel direttorio. I due direttori Carnot e Barthelemy erano odiati dai tre loro colleghi Rewbel, Barras e Lareveillere-Lepaux. I due consigli erano egualmente in preda alle divisioni, a motivo stesso della costituzione, la quale voleva l'annuale rinnovamento di un direttore, e d'un terzo del corpo legislativo; e dava così una perpetua sorgente di torbidi e di rivoluzioni.

Eravi nei consigli un partito che vivamente lottava contro il direttorio e i suoi partigiani: era esso composto di uomini che durante i tempi più burrascosi della rivoluzione avevano portato il titolo di moderati. Quasi tutti costoro erano realisti, ma con più o meno ardore e circospezione; essi non frequentavano la corte del direttorio, e non avevano alcun legame con essa. Ottenevano più buoni successi nel consiglio degli anziani che in quello dei cinque cento.

Il direttorio aveva avversari più appassionati e più pericolosi in una folla di scrittori politici, i quali negli scritti loro non cessavano di declamare contro gli abusi ed eccessi che commettevansi sotto il direttorio, e ne indicavano i rimedii